

ASTn, APV, Atti Trentini, Serie I, II. Fiemme, fascicolo 2 (controversie di confine), pp. 377-383

**Solo il paese di Castello era Giurisdizione tirolese
oppure anche tutto il suo territorio?
Tesero, 4 agosto e 16 settembre 1642**

Commento 1

In questo documento si tratta una questione non irrilevante.

Se infatti era pacifico che gli abitanti di Castello erano soggetti alla Giurisdizione tirolese di Castello e Capriana, a sua volta dipendente da quella di Enn Caldif a Egna, sorgeva un problema perché i medesimi abitanti erano *vicini* della Comunità di Fiemme. Di conseguenza il territorio della Regola di Castello doveva necessariamente essere separato da quello della Comunità; e la Comunità, dovendo e potendo intervenire sul proprio territorio, non poteva certamente intervenire su quello della Regola di Castello; lo stesso valeva per la Regola di Castello nei confronti del territorio della Comunità.

Poiché la Regola di Castello faceva parte fin dai tempi più antichi della Comunità di Fiemme, o meglio del rotolo degli alpeggi e delle monti della Comunità (mentre Trodena ne fece parte dal 1270 e Predazzo e Moena solo dal 1318), aveva diritto ad un suo rappresentante nel nesso comunitario. Questi, assieme agli altri (due per la Regola di Cavalese – Varena¹, due per la Regola di Tesero, uno per ciascuna delle Regole di Carano e di Daiano, uno per Trodena dal 1270, uno per Predazzo dal 1674, mentre Moena non l'ebbe mai), era nominato ogni anno il 30 aprile su proposta dei regolani in carica, e votato dal degano in scadenza, dai giurati in scadenza e dai regolani stessi; prestava giuramento di fronte allo scario della Comunità. Le competenze del regolano di Comun riguardavano per l'appunto l'amministrazione della Comunità, in particolare la gestione dei pascoli e dei boschi e della relativa viabilità.

I *vicini* di Castello, quando da *vicini* della Comunità usufruivano del suo territorio (*rotolo*) e perciò in quel caso *sudditi* della Giurisdizione vescovile di Fiemme, erano ancora *sudditi* del conte del Tirolo? Di per sé nello statuto della Comunità si scrive che gli abitanti di Castello erano dal punto di vista giuridico (e diciamo pure anche dal punto di vista fiscale e militare) *sudditi* del conte del Tirolo, ma per *l'economico* membri della Comunità (e pertanto *sudditi* vescovili).

Cap. 122 Qualle ville sono obligate a presentar li soldati per guardia della fiera et quanti per villa.

La villa et regola di Castello, per non esser soggetta al vescovado di Trento et iurisdittion di Fiemme, non dà alchuni soldati né meno fa la guardia delle prigion come li altri vicini della Communità.

Cap. 14 Delli giurati di Fiemme che intervengono nelle cose di raggion.

Castello, anchor che sia incorporato con la Communità di Fiemme, per esser sottoposto alla iurisdittion d'Egna et non alla iurisdittion di Fiemme, non presenta alchun giurato all'ufficio di Fiemme et non s'ingerisce nelle cose di raggion che sono sottoposte al vescovà di Trento, ma solum nelle cose de comun.

1 Cavalese e Varena fino al 1564 formarono un'unica regola.

La questione non era così semplice come appare da queste testimonianze e i frequenti contrasti sui confini dei territori soggetti alle rispettive Giurisdizioni cessarono solamente negli anni 1777-1779, quando, per un accordo tra il principe vescovo di Trento e l'imperatrice Maria Teresa, il *comitato* di Castello e la Regola di Anterivo vennero staccati dalla Giurisdizione tirolese e divennero Giurisdizione vescovile (però distinta da quella di Fiemme), in cambio delle Giurisdizioni di Levico, Termeno e Grumés che passarono alla contea del Tirolo, cioè all'Austria.

Commento 2

La vicenda diviene anche un racconto interessante per i cacciatori di Fiemme, dato che non sono poi molte le testimonianze “dal vivo” di un episodio del passato di caccia al cervo con i cani: e per di più con gli “strumenti” di allora, quando l'archibugio, oltre che molto costoso, era impreciso ed a volte pericoloso per chi lo usava. Sarebbe stato anche interessante sapere il periodo dell'anno in cui si svolsero queste battute di caccia, ma non è scritto.

Deposizione giurata di ser Pietro Longo di Tesero Tesero, 4 agosto 1642

“Già vinticinque anni in circa², essendo io insieme con il fu Gerardo mio fratello et Gioan Batta anco mio fratello³, comme cazziatori ricercati dal fu nobile signor Mattia Moar⁴, già datiaro et maestro alle selve di Longoladice di sua altezza serenissima⁵ in Fiemme, et chiamati ad andare alla cazzia de cervi, andassimo. Et anco il detto signor daciale vene con noi in un gazo oltre il fiume dell'Avise, a del impèto⁶ della villa di Castello di Fiemme, appresso il rivo di Cadino, spettante et che lo gode quelli di Castello per parte de loro divisi con la Comunità di Fiemme, essendo quelli di Castello incorporati con quelli della valle di Fiemme alli galdimenti etc.

Nel qual gazo ritrovassimo due cervi et li cani li caziorno fuori del detto bosco, a basso al fiume dell'Avise, regule di Castello⁷. Et livi gli ammazzassimo con l'archebugiate; li quali furno da noi conduti a Cavalese, passati prima per la villa di Castello. Et essendo a Castello, ci fu da *vicini* di Castello deto che non dovevamo ammazzar li cervi in contado. Al che l'istesso signor daciale di sua altezza serenissima gli rispose: “Non sapete quello vi dicete, perché non v'è altro in contado che solo la villa di Castello et voi altri, come sudditi di sua altezza serenissima! Il resto et la cam-

² Quindi attorno all'anno 1617.

³ Vedi *I fuochi di Fiemme nel 1633*, in Italo Giordani, *Documenti per la storia di Fiemme*, Castello Molina di Fiemme, Pro Loco Castello – Molina di Fiemme, Dario De Bastiani Editore, 2016, dove a pp. 188-189 sono citati sia Pietro Longo (n. 193) sia Giovanni Battista Longo (n. 216), ambedue benestanti. Non c'è invece il fratello Gerardo che era nel frattempo defunto.

⁴ Si chiamava Mathias Majer (1613-1620), come risulta in AMCF, *Miscellanea*, 384 (*Verzeichnüss der bei dem kaiserlichen königlichen Oberstwaldmeisteramte an de Etsch in Valle Fleims auch Hauptzollamte zu Cavales, von Anbeginer bis nun angestaltgeorsamen Hauptbeamte*). Vedi anche Candido Degiampietro, *Briciole di storia, di cronaca e momenti di vita fiemmese*, Villa Lagarina, Pezzini, 1986, p. 30.

⁵ Si intende l'arciduca, conte del Tirolo.

⁶ Sta per *dirimpetto*.

⁷ Ecco il problema: nella sua fuga il povero animale era passato dal territorio della Comunità (concesso in uso alla Regola di Castello) in quello per l'appunto della Regola di Castello. E di per sé, una volta passato il confine, diveniva intoccabile per i *non vicini* di quella Regola.

pagna è tutto vescovado et perciò habbiamo ammazzato li cervi in vescovado!”⁸

Un'altra volta noi istessi fratelli et Gioan de Fiorian⁹, andati alla cazzia, similmente ammazzasimo un cervo in Medoina¹⁰, parimenti regule di Castello, nel medemo modo, et lo conducessimo a Thesero a casa nostra. Et pretendendo il vicario di quella Giurisditione di Castello¹¹ querimonia contro di noi, ci fece chiamare avanti l'eccellentissimo signor dottor De Vicarii, vicario di Fiemme di quel tempo di sua superiorità illustrissima et reverendissima¹². Et venuti in disputa, il detto signor vicario di Castello restò confuso, che il detto cervo era stato ammazzato da noi in loco di vescovado, perché, se bene sono ivi regule di Castello, dependono da divisioni de beni comunali della Magnifica Comunità di Fiemme, de quali detti de Castello sono incorporati nei galdimenti comunali con detti di Fiemme¹³. Et così esso signor vicario di Castello s'acquietò, havendo egli il torto, né più di ciò fu parlato. Et così etc., et anco ho sentito a dire da nostri vechi che dalla villa et persone di Castello in puoi, il resto tutto è tutto vescovado, etc.”

Su ordine del signor Bernardino Alberti¹⁴, fiscale in Fiemme e incaricato della Giurisdizione vescovile, vengono chiamati a testimoniare ufficialmente Giovanni Battista fu Giovanni Longo e Giovanni di ser Valerio Piazza, ambedue di Tesero.

Costoro si presentano in casa del vicario Bernardino Alberti a Tesero il 16 settembre 1642 e resero testimonianza giurata riguardo ai confini tra la Giurisdizione vescovile di Fiemme e quella tirolese di Castello e Capriana. Per primo rispose alle domande Giovanni Battista Longo.

“Io, essendo ormai vechio cazziatore, ho sempre inteso dalli nostri antenati, si come continuamente si tiene per cosa certa et indubia, che solamente la pura villa et case di Castello et gl'huomini che in quelle habitano sono sudditi con detta villa di *contà*. Il resto, cioè campagna, pascoli, communi, boschi et altri, tutto si ritrova esser di vescovado di questa Giurisditione di Fiemme.”

Interrogato come mai quelli di Castello, benché sudditi tirolesi, godessero dei beni della giurisdizione vescovile di Fiemme, rispose:

“Perché essi de Castello sono incorporati con quelli della valle di Fiemme nelle cose comunali et de iure regulandi; et concorono a tutte le fattioni, offitii, aggravii et fontioni comunali, come gl'altri di Fiemme, sudditi di sua dominatione illustrissima et reverendissima. Perché gl'huomini della valle di Fiemme, vescovado di Trento, sono investiti et privilegiati sempre et antiquissimamente et anco di nuovo confirmati da sua signoria illustrissima et reverendissima di Trento, come prencipe et padrone¹⁵. In virtù de quali investiture et privilegi anco detti de Castel-

8 Il daziale tirolese mente spudoratamente pur di far suo l'animale ucciso. Infatti sapeva benissimo che i *vicini* di Castello non pagavano né tasse né *romanie* al vescovo di Trento, bensì al conte del Tirolo, suo superiore.

9 Sta per l'attuale *Deflorian*. Anche questi è citato nei *fuochi* del 1633 a p. 188 (n. 172).

10 Per chi non fosse pratico è la zona di Castello, sulla destra Avisio, dove oggi si trovano gli impianti di Fiemme Servizi, prima dell'imbocco in direzione ovest delle gallerie della strada di fondovalle.

11 A quel tempo era vicario della Giurisdizione tirolese di Castello e Capriana il notaio Pietro Betta di Cavalese, che aveva ricevuto la patente notarile il 26 marzo 1601.

12 Giovanni Francesco Vicari fu vicario vescovile in Fiemme negli anni 1620-26.

13 Il che era vero all'inizio della battuta di caccia, ma l'uccisione vera e propria era stata in Medoina, sulla destra Avisio, indubbiamente nelle regole di Castello.

14 Il notaio Bernardino Alberti (Tesero, 1690 circa - 1661) fu vicario vescovile in Fiemme negli anni 1632-1639; fu anche fiscale vescovile in Fiemme negli anni 1636-1639 e 1643-1648. È il padre del pittore don Giovanni Giuseppe Alberti (Tesero 1640 - Cavalese 1716). Il verbale è scritto da suo figlio, il notaio Alberto Alberti (Tesero 1616-1670).

15 La più recente conferma dei privilegi di Fiemme era quella del principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo del 29 ottobre 1632 (AMCF, capsula B, 8).

lo concorono in tutto et per tutto (salvo che nella cosa della giustitia come sudditi di contà si servono del loro vicario et non altrimenti). Si come anco alla spirituala et per le cose della Chiesa sono sottoposti a sua signoria illustrissima et reverendissima vescovo di Trento.¹⁶”

Interrogato di quanto accaduto nei paraggi di Castello durante la caccia, rispose:

“Dirò a vossignoria comme già anni 23 overo 24 in circa, essendo datiaro in Fiemme di sua altezza serenissima il signor Mattia Moar di Pressano, ci mandò un giorno per commesso a posta a chiamare, io con Pietro et il fu Gerardo, miei fratelli, di dover andar con gli nostri archebusi et cani da lui a Cavalese. Et così andati, ci disse che nel gazo di Castello, oltre il fiume dell’Avisè, v’erano due cervi; et ci ricercò che dovessimo andar secco alla cazzia per veder d’ammazzarli. Così si contentassimo et andassimo con il detto signor datiar. Et fatta la cazzia per il detto bosco, gli detti due cervi furno da noi ammazzati nel fiume dell’Avisè, appresso il detto gazo; et quelli condutti di sopra con il carro, passassimo dentro per mezo la villa di Castello nel condurli a Cavalese.

Et nel passar per la villa predetta di Castello, ci fu opposto et rimproverato da alcuno di quelli di Castello che non dovevamo noi ammazzar cervi, né far cazzia in *contado*, essendo proibito. Al che il detto signor datiar di sua altezza serenissima argoliosamente se gli oppose et rispose a detti di Castello: “Tacete voi, che non sapete quello vi parlate, perché è cosa chiara et vi farò vedere con scritte che solamente di *contà* sete voi sudditi in quanto alla giustitia temporale et la solla villa, overo case di Castello; il resto è tutto vescovado di Trento!” Et così si quietorno et restorno paglati detti di Castello, né mai più hanno dito cosa alcuna. Et così conducessimo gli detti cervi a Cavalese, in casa del detto signor datiaro; et tenete per lui uno de detti cervi et ci donò ancor la buona mano¹⁷; et l’altro lo conducessimo a Thesero a casa nostra a nostro benefittio.

Un altra volta doppo noi tre fratelli, con altri che non mi ricordo, facendo una cazzia di cervi in Fiemme, ferissimo un cervo con un’archibugiata; il quale se ne fugì fuori drio il fiume dell’Avisè, con noi et gli nostri cani dietro. Et quando fu sotto la villa di Castello, venne di sopra, nelle regule di Castello, in un luogo che si dice Marmolaia. Et ivi la mattina seguente con un archibugiata di nuovo l’ammazzassimo et lo conducessimo a Thesero a casa nostra. Et da livi a puoci giorni doppo ci fu minaziato dal fu signor [notaio] Pietro Betta, di quel tempo vicario di Castello. Et così noi recorressimo dall’eccellentissimo signor vicario di Fiemme di quel tempo, ch’era il fu signor dottor Francesco de Vicarii de Mezo Lombardo, et si lamentassimo con dire che il detto signor vicario di Castello ci minazziava di castigo per haver noi ammazzato detto cervo nelle regule di Castello.

Et esso signor vicario di Fiemme, ritrovato il detto signor vicario di Castello, gl’addimandò se era vero che minazziava alli sudditi di Fiemme, di vescovado di Trento, per haver essi ammazzato il detto cervo nelle regule di Castello. Et venuti in disputa, il detto signor vicario di Fiemme convinse talmente il detto signor vicario di Castello con ragioni chiare addotte, facendolo conoscere che le regule di Castello sono di vescovado di Trento, dependenti delli beni comunali di Fiemme come gl’altri. Et così detto signor vicario di Castello restò convinto, né mai più ci è stato deto al-

16 Fa un po’ sorridere che un cacciatore di Tesero dovesse (apparentemente) spiegare al notaio e vicario vescovile la situazione giuridica tra le due Giurisdizioni!

17 Bella espressione, ancora in uso, per indicare la mancia.

tro da alcuno.

Ancora un'altra volta, doppo già alcuni anni sono, alcuni cazziatori di Castello, tra quali in vita si ritrova ancora Angelo de Steffen della Valantina, ci mandorno a chiamare io et il fu Gerardo mio fratello et Giovanni de Valerio de Piazza, di dover andar a Castello con gli nostri archebusi et cani per far una cazzia de cervi. Et andati noi tre con gli nostri cani, andassimo con detti di Castello nel detto bosco, overo loro gazo, nel quale ritrovassimo un cervo grande. Gli dassimo la cazzia et lo ammazassimo subito ivi sotto detto bosco, in mezo il fiume dell'Avise, ivi sotto Castello et in compagnia di detti di Castello. Il qual lo conducessimo di sopra, nella detta villa di Castello, in casa di detto Angiolo, et livi scorticassimo il detto cervo et ogn'uno di noi pigliò la sua portione di carne di quello et la portassimo a casa nostra. Et puoi la pelle la vendessimo in compagnia de loro et ogn'uno pigliò la sua parte di pretio anco di quella. Né meno di questo mai ci è stato opposto cosa alcuna, essendo vescovado come ho detto di sopra.”

Seguì la deposizione giurata di Giovanni di Valerio Piazzì di Tesero.

“Io sopra di ciò non so né ho sentuto a dir altro, solum che già alcuni anni, ricercato da Gerardo Longo mio cugnato, a dover andar a Castello per ammazzar un cervo, sicome anco andai (pigliato ch'hebbi il mio archebugio et cane) in compagnia di detto mio cugnato et Gioan Batta Longo suo fratello; et arrivati nel gazo dove era il detto cervo, lo cazziassimo giù al fiume dell'Avise, sotto detto Castello. Et in detto fiume Angiolo de Steffen della Valantina di Castello predetto tirò al detto cervo un archibugiata et lo ferite; et indi a puoco detto Gioan Batta Longo gli tirò un'altra archibugiata et lo amazzò del tutto. Il che seguito, venne livi a caso il giurato di Castello di quel tempo (che credo havebbe nome Baldessar Capelai) con il carro et bovi; et lo pregassimo che ci conducesse detto cervo ammazato a Castello: sì come fece, che lo condusse sopra del suo carro in Castello, in casa del detto Angiolo. Et livi lo scorticassimo et ogn'un di noi pigliò la sua parte, sì come anco del pretio della pelle. Né ci è stato mai più deto altro da alcuno di ciò.”